Osservatore Romano, Mercoledì 30 novembre 2005

1. Un documento atteso e studiato da molto tempo

Questo documento è stato più volte richiesto durante le visite *ad limina* di Vescovi del mondo intero, dai responsabili delle vocazioni e dei seminari che si imbattono con i problemi posti dall'omosessualità di candidati al diaconato e al sacerdozio e con i comportamenti che ne derivano di alcuni sacerdoti. Pertanto, è parso necessario ricordare di nuovo che l'omosessualità è sempre stata una difficoltà, fra altre, che impedisce l'accesso agli Ordini sacri.
Da molti anni, esperti in psicologia, in psichiatria ed anche in teologia, e formatori sono stati consultati regolarmente sulla questione. L'Assemblea plenaria della suddetta Congregazione ha studiato a più riprese questo tema in collaborazione con la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Questo documento, preparato da molto tempo sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, non deve essere interpretato come un testo reattivo, redatto in alcune settimane, ma come il frutto di una vasta indagine e di una profonda riflessione, che permette di considerare la misura dell'ampiezza dei problemi in causa.

2. La Chiesa e l'omosessualità

Durante questi ultimi anni, l'omosessualità è diventata un fenomeno sempre più preoccupante ed è ritenuta in diversi paesi una "qualità" normale, mentre è sempre stata un problema nell'organizzazione psichica della sessualità e non è stata mai determinante nelle scelte della società[1]. Essa non rappresenta un valore sociale e ancor meno una virtù morale che potrebbe concorrere all'incivilimento della sessualità. **Può anzi essere ritenuta come una realtà destabilizzante per le persone e la società.** Non è un "bene" a partire dal quale sarebbe possibile educare i giovani. L'omosessualità non è significativa di alcuna realtà simbolica umana e religiosa, che permetterebbe di collegare le persone e le società tra di loro. Preme dunque alla Chiesa di riaffermare che l'omosessualità è contraria alla vita coniugale, alla vita di famiglia e alla vita sacerdotale in nome di argomentazioni che sono anzitutto antropologiche e che vengono confermate da ragioni basate sulla fede cristiana.

[1] T. Anatrella, La différence interdite, Paris, Flammarion, 2000. Vedere pure, dello stesso autore, Le règne de Narcisse, Paris, Les Presses de la Renaissance, 2005.

L'Antico, come il Nuovo Testamento e tutta la Tradizione ecclesiale, nonché il buon senso comune dei popoli, hanno sempre pensato, in nome di argomentazioni legate alla ragione, che l'omosessualità è un disordine[2]. Il Catechismo della Chiesa Cattolica[3] distingue fra la «tendenza omosessuale profondamente radicata», la quale non è in sé un peccato ma una «inclinazione oggettivamente disordinata», e gli «atti omosessuali», intrinsecamente contrari al significato della sessualità umana basata sulla differenza sessuale: «non sono il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale» (CCC, n. 2357). Essi figurano nell'elenco dei peccati gravemente contrari alla castità (CCC, n. 2396). In nessun caso questa forma di sessualità è una sessualità alternativa, né tantomeno una realtà equivalente a quella condivisa tra un uomo ed una donna impegnati nella vita matrimoniale. **Non può essere incoraggiata e ancora meno sostenuta con iniziative pastorali.** In compenso, sono le persone ad esser accolte ed accompagnate nell'attività pastorale. Esse hanno il loro posto nella vita della Chiesa per poter vivere nella fedeltà al loro battesimo ed assumere tutte le conseguenze morali della vita cristiana, ma **non possono essere chiamate agli Ordini sacri.**

Dal punto di vista psicologico, l'omosessualità fa parte delle diverse tendenze sessuali che si possono sviluppare nella vita psichica umana. Manifesta, tra l'altro, una necessaria identificazione primaria del bambino alle persone dello stesso sesso per consolidare la propria identità sessuale (si parla di scelta d'oggetto omosessuale, scelta che non costituisce per questa ragione una omosessualità). Nel migliore dei casi, gli atteggiamenti originari si elaborano e si coordinano con l'identità sessuale. Ma il soggetto può trovare serie difficoltà a rielaborare le sue identificazioni infantili: c'è il rischio che queste si organizzino in tendenze particolari, ricercate per se stesse, in disarmonia con l'identità sessuale. **Tuttavia, qualunque sia l'origine complessa dell'omosessualità, bisogna ricordare che ci sono soltanto due identità sessuali (maschile e femminile).** L'identità è un dato di fatto che la persona, nel corso della sua storia soggettiva, deve integrare nel riconoscimento della differenza sessuale che costituisce uno dei fondamenti psichici per differenziarsi ed accedere al senso dell'alterità.

Invece, una tendenza sessuale, in disarmonia con l'identità sessuale, è il risultato di una rappresentazione della sessualità del soggetto che si fissa su una tendenza parziale e non consente di accedere ad una visione globale della propria identità maschile o femminile, ed al senso dell'alterità sessuale. La chiusura nella ricerca del proprio sesso rappresenta la negazione di tutte le differenze e non certo, come ci si compiace di affermare, una sessualità alternativa, la quale invece di essere riconosciuta nella sua «differenza» la ignora. La manipolazione del

---

[2] Congregazione per la Dottrina della Fede, vedere i documenti seguenti:

1. Dichiarazione Persona humana su alcune questioni di etica sessuale (29 dicembre 1975), AAS 68 (1976), pp. 77-96; La Documentation Catholique, 73 (1976), pp. 108-114.
2. Lettera Homosexualitatis problema a tutti i Vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali (1 ottobre 1986), AAS 79 (1987), pp. 543-544; La Documentation Catholique, 83 (1986), pp. 1160-1164.
3. Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali (23 luglio 1992), La Documentation Catholique, 89 (1992), pp. 783-785.
4. Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali (3 giugno 2003), AAS 96 (2004), pp. 41-49; La Documentation Catholique, 100 (2003), pp. 798-803.

[3] Cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, editio typica, 1997, nn. 2357-2359.

linguaggio a cui si assiste mira a ridurre la riflessione e, soprattutto, ad eliminare tutte le questioni poste da questa tendenza sessuale. **L'omosessualità è, pertanto, da collocare nell'ordine della tendenza sessuale e non è una identità**. Essa rimane un problema specifico e personale che sarebbe pericoloso e inutile innalzare a sistema di pensiero sociale che permetta il matrimonio e l'adozione di figli a persone dello stesso sesso.

Quindi, l'omosessualità risulta come una incompiutezza ed una immaturità insita nella sessualità umana. Pur rispettando le persone nella loro dignità, non è accettabile strumentalizzare questo rispetto, lasciando supporre che l'uguaglianza tra le persone implica ottenere gli stessi diritti, mentre è indispensabile che ciascuno si trovi nelle condizioni richieste per accedervi. In altre parole, le persone omosessuali non sono nella condizione adeguata per sposarsi (il matrimonio è esclusivamente l'unione di un uomo e di una donna), per adottare figli (**il soggetto coinvolto nell'omosessualità, col suo timore dell'altro sesso e il suo rifiuto della differenza sessuale, è in una situazione contraria alla procreazione e questo pone spesso notevoli problemi relativi all'identificazione per l'equilibrio psichico dei figli**) e per accedere al diaconato ed al sacerdozio (solo uomini in coerenza con la loro identità maschile possono ricevere il sacramento dell'Ordine in nome di argomenti teologici ed antropologici e non in funzione di «determinismi» storici e culturali di un'epoca, i quali adesso dovrebbero essere tolti).

3. Sacerdozio e omosessualità

In una società individualista e soggettivista, il desiderio personale è diventato una delle esigenze che giustifica tutte le scelte possibili e, in particolar modo, l'accesso agli Ordini sacri. Il solo desiderio di diventare diacono o sacerdote non è sufficiente. Deve essere oggetto di un discernimento prima di essere autenticato dalla Chiesa per sapere se corrisponde ai criteri inerenti alla chiamata agli Ordini sacri. Colui che si interroga sull'eventualità di un impegno nel ministero diaconale o sacerdotale deve fornire prova di disponibilità di spirito dinanzi a Dio, e di libertà interiore per accertare, presso il Vescovo della sua diocesi o il suo Superiore religioso e presso i formatori, ai quali sono affidati il servizio pastorale delle vocazioni e la formazione dei seminaristi, se dispone delle attitudini richieste. Il sacerdozio è una vocazione (Ebr 5, 1-10), una chiamata notificata dalla Chiesa e riconosciuta come proveniente da Dio per il servizio del Vangelo. Non è un diritto, né una rivendicazione soggettiva, né una elezione in nome di un gruppo specifico. Nessuno diventa sacerdote per sé stesso e da sé stesso. «Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì Dio» (Ebr 5, 5). Le rivendicazioni espresse da diverse categorie di persone per accedere al diaconato o al sacerdozio non sono accettabili e sono spesso contrarie all'identità stessa della Chiesa e del sacerdozio. Se tutte le persone sono uguali in dignità, ciò non significa che hanno tutte lo stesso statuto, le stesse qualità e le stesse competenze per accedere agli Ordini.

L'impegno negli Ordini sacri presuppone che il candidato sia giunto ad una sufficiente maturità affettiva e sessuale in coerenza con la sua identità sessuale

maschile[4]. Egli deve essere di principio idoneo al matrimonio e capace di esercitare la paternità su figli. Ed è proprio trovandosi in queste disposizioni mature che potrà rinunziare al loro esercizio per darsi a Dio nel sacerdozio assumendo così un legame sponsale con la Chiesa e la paternità spirituale[5]. È indispensabile che le caratteristiche psicologiche, affettive e sessuali siano in armonia con la maturità umana, come lo esige l'identità sacerdotale per poterla assumere e tradurre simbolicamente tutto quello che essa rappresenta. **La persona omosessuale potrà difficilmente incarnare questa realtà simbolica del legame sponsale e della paternità spirituale.** L'esperienza dimostra che **quest'ultima è spesso sviata verso scopi narcisistici laddove l'attività pastorale consiste solo nel circondarsi di un gruppo limitato di persone, in un contesto di seduzione e in presenza di notevoli difficoltà a collocarsi istituzionalmente nella cooperazione con gli altri.** Alcuni adottano condotte affettive dubbie, esprimono critiche riguardo a realtà essenziali della vita sacerdotale e contestano verità insegnate dalla Chiesa. La Chiesa ha il diritto di rifiutare gli Ordini sacri a quelli che non presentano le attitudini richieste o che, in un modo o l'altro, non sono in coerenza con l'insegnamento che ha ricevuto dal suo divin Maestro. Cristo ha affidato i propri poteri alla sua Chiesa sotto la responsabilità del Magistero del Successore di Pietro e del Collegio episcopale per garantire la continuità dei ministeri ordinati, i quali non sono alla libera disposizione del desiderio di ciascuno, di alcune rivendicazioni o degli umori dei tempi.

È interessante notare brevemente che diversi Concili, durante la storia della Chiesa, hanno condannato e severamente sanzionato le pratiche omosessuali da parte del clero (cfr Concilio di Granada negli anni 300-303, Concilio d'Ancira nel 314, Concilio di Parigi nell'819, ecc.). Il Concilio Lateranense III nel 1179[6] fu, senza dubbio, uno dei più importanti nel ricordare queste esigenze di fronte ai tanti problemi sociali che si ponevano, rimuovendo i chierici dal loro stato. Il Concilio Lateranense IV nel 1215, presieduto dal Papa Innocenzo III, enunciò norme e sanzioni ancora più precise. Occorre pure notare altri documenti che vanno nello stesso senso: il Decreto di Graziano, il Manuale di formazione dei chierici, composto dal 1155 al 1158 da Pierre Lombard, Vescovo di Parigi, e, per il periodo più recente, il canone 1371 del vecchio Codice di Diritto Canonico e l'Istruzione della Sacra Congregazione per i Religiosi del 1961, ecc. Così, senza dover ricordare il lungo elenco dei documenti pubblicati fino all'epoca contemporanea circa i chierici e l'omosessualità, la Chiesa, secondo i condizionamenti sociali di un periodo della storia, si trova spesso a doversi confrontare con gli stessi interrogativi, ai quali deve rispondere manifestando, una volta di più, i criteri della chiamata agli Ordini sacri.

4. L'omosessualità è una controindicazione alla chiamata agli Ordini sacri

---

[4] Cfr Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), n. 44.

[5] Congregazione per il Clero, Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri (31 marzo 1994), n. 58.

[6] G. Alberigo, ed., Storia dei Concili Ecumenici, II, 1, Brescia, Queriniana, 1990; trad. francese, Les Conciles œcuméniques, Les décrets, II, 1, Paris, Cerf, 1994.

Il sacerdote agisce *in persona Christi*, e la Chiesa, ad immagine di Cristo, ha sempre voluto chiamare al diaconato e al sacerdozio uomini nella maturità della loro identità maschile e rifiutato l'ammissibilità della domanda quando i soggetti non possiedono, tra l'altro, qualità psichiche e morali «congruenti con l'ordine che deve essere ricevuto» (CIC, nn. 1024 e 1029). Ci sono anche altre controindicazioni e talvolta persino impedimenti agli Ordini sacri (Cfr CIC, nn. 1040-1049 e Lettera circolare del 10 novembre 1997 riguardo agli scrutini sull'idoneità dei candidati della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti) che non esponiamo diffusamente nel presente articolo, imperniato sull'inadeguatezza dell'omosessualità col sacerdozio.

Ci sono situazioni personali contrarie all'esercizio del ministero presbiterale e nelle quali certi soggetti non hanno tutte le disposizioni per rappresentare sacramentalmente ed agire *in persona Christi*; e ancora meno per essere veramente collocati in un legame sponsale con la Chiesa e nella paternità spirituale: è segnatamente il caso dell'omosessualità. Questa è una controindicazione per entrare in Seminario ed essere ordinato sacerdote. Fu sempre così nell'ambito della valutazione delle vocazioni e della formazione sacerdotale quando veniva rilevata questa tendenza presso un candidato. Essa rientrava nella categoria della "maturità affettiva e sessuale" che diverse istituzioni hanno dovuto spesso ricordare. Questo criterio di legittima selezione non è negoziabile, anche se talvolta una retta selezione non ha potuto essere fatta nel periodo del Seminario, perché il problema non emergeva in modo evidente presso il candidato. **Tuttavia, quando i formatori hanno un dubbio, devono applicare questo principio oggettivo.** Purtroppo, da parecchi anni, in alcuni Paesi, un atteggiamento permissivo ha lasciato intendere che i candidati, che presentavano questa tendenza, potevano essere ordinati nella misura in cui assumevano la propria vita nella continenza perfetta. **In realtà, vari sacerdoti hanno spesso vissuto forti tensioni psicologiche che limitavano la loro disponibilità di spirito, relazioni pastorali deviate dal loro obiettivo, elezioni affettive ambigue e talvolta esperienze sessuali, arrivando persino a militare a favore dell'omosessualità**. I problemi che si pongono in seguito a pratiche omosessuali e agli scandali che colpiscono la comunità ecclesia- le, dimostrano bene che si è mancato di lucidità e di saggezza. **Se si osservano talvolta infedeltà, atteggiamenti lassisti e una mancanza di lealtà di fronte agli impegni, si costatano soprattutto, ad di là delle trasgressioni sessuali, comportamenti ed espressioni tipici da parte di queste personalità, i quali sono contrari alla missione pastorale ed all'insegnamento di Cristo affidati alla Chiesa.**
L'esperienza dimostra che la complessità delle relazioni che sono spesso molto strette, il rinchiudersi in un clan di persone dello stesso tipo, le scelte affettive esacerbate, la posizione narcisistica di fronte ad una comunità che la disturba e diventa fonte di conflitti tra le persone fino a frazionarla, il discernimento delle vocazioni che seleziona candidati a propria immagine, la fondazione di luoghi di vita per ritrovarsi uniti nella vita religiosa, la relazione con l'autorità fatta di seduzione e di rigetto, l'esercizio di un governo manipolatore delle idee e delle persone, una visione spesso limitata della verità e un modo selettivo di presentare il messaggio evangelico, e particolarmente ciò che rientra nel campo della morale sessuale e

coniugale, sono abitualmente ambiti di confusione relazionale, intellettuale e di conflitto ideologico, disapprovati dalla retta ricerca della verità e della saggezza di Dio. Pertanto, dinanzi alla moltiplicazione di situazioni inaccettabili presso ministri ordinati e religiosi che scandalizzano le comunità ecclesiali e la società, la Chiesa doveva ricordare uno dei criteri costanti della chiamata agli Ordini sacri.

4.1 Fedeltà ed omosessualità

Bisogna liberarsi dell'idea per la quale si crede che, nella misura in cui un soggetto omosessuale rispetta il proprio impegno di continenza vissuta nella castità, non ci saranno difficoltà ed egli può quindi essere ordinato sacerdote.
Nel contesto odierno, nel quale l'omosessualità è banalizzata in un modo provocatorio e in base a tesi contestabili al punto di presentarla come una nuova «norma» sessuale, può essere più difficile ed illusorio per alcuni rimanere fedeli ai propri impegni. Se è bene che un candidato prometta questa fedeltà, ciò non basta. Perché, oltre ai problemi che si porranno nella vita pastorale, sappiamo pure, come abbiamo sottolineato, che queste persone vivranno spesso difficoltà personali. **Avranno bisogno di una premura particolare, di interventi regolari da parte dell'autorità e di una presa a carico talvolta corredata da cure mediche e psicoterapeutiche.**

4.2 I sacerdoti devono rimanere nella coerenza della dottrina della Chiesa

Se certi sacerdoti provano una tale inclinazione, essi sono comunque sacerdoti e permangono nel sacerdozio. La validità della loro ordinazione non è rimessa in discussione da questa Istruzione. Devono continuare ad esercitare il loro ministero, avendo la preoccupazione di essere coerenti alla missione ricevuta e alla dottrina della Chiesa. Devono avere la preoccupazione di trasmettere integralmente il messaggio evangelico, di cui la Chiesa ha la responsabilità, e di disporre di una rettitudine pedagogica per saper presentare le conseguenze morali dell'insegnamento della Chiesa. Devono pure ricordarsi della propria parola data nel giorno dell'ordinazione di vivere nella continenza perfetta mediante la castità, badare a sviluppare un'autentica vita spirituale e sacramentale, essere in relazione con un direttore spirituale provato e sicuro. Avranno a cuore di saper controllare i propri atteggiamenti e comportamenti, di prendere coscienza degli effetti impliciti che potrebbero produrre nelle loro relazioni con gli altri. Queste norme di base sono ricordate dal Codice di Diritto Canonico: c. 277, 1 e 2; c. 599; c. 1395, 1 e 2.

Di solito, è richiesto loro di astenersi dal vivere in comunità di sacerdoti o di religiosi che raggruppano lo stesso tipo di personalità, di non rivendicare un ministero specializzato presso persone interessate all'omosessualità e di non partecipare ad associazioni omosessuali che palesano ostilità nei confronti dell'insegnamento della Chiesa, agiscono in contraddizione con le esigenze evangeliche e militano a favore dell'omosessualità. In compenso, esistono talvolta altre associazioni, riconosciute dai Vescovi, che aiutano i propri aderenti a vivere pienamente la vita cristiana nella fedeltà all'insegnamento della Chiesa, con l'impegno di un

accompagnamento umano e spirituale, ed in un ambiente di sincera amicizia vissuta nella castità (CCC, n. 2359).
Infine, sarebbe malsano che sacerdoti e laici sviluppassero un atteggiamento di sospetto riguardo ad alcuni sacerdoti che avessero confidato una loro tendenza omosessuale che, tuttavia, assumono e dominano psicologicamente, moralmente e spiritualmente. **Bisogna opporsi col più grande vigore alle denunce ed a tutte le forme di sospetto e di delazione che potrebbero attentare alla dignità della persona dei ministri ordinati.**

4.3 Distinguere un «problema transitorio» dalle «tendenze omosessuali profondamente radicate»

L'Istruzione invita i formatori, parlando di un «problema transitorio», a distinguere una attrattiva passeggera nei confronti di persone dello stesso sesso; un atteggiamento che si incontra talvolta all'epoca del periodo adolescenziale per varie ragioni: attrattiva estetica, identificazione allo stesso sesso per confortare la propria identità, fissazione narcisistica o regressione in seguito ad un conflitto psichico, ecc. Di solito, questa problematica si supera da sola oppure il soggetto può talvolta essere aiutato da un educatore o da un esperto a risolverla.

L'Istruzione esige, a ragione, che il problema sia risolto almeno tre anni prima di accedere agli Ordini sacri. Invece, i candidati che presentano *«tendenze omosessuali profondamente radicate»,* cioè un'attrattiva esclusiva nei confronti di persone dello stesso sesso (un orientamento strutturale) — indipendentemente dal fatto che abbiano o no vissuto esperienze erotiche — non possono essere ammessi in Seminario e agli Ordini sacri. I problemi che si porranno, come abbiamo menzionato, non riguardano solo i rischi di passare all'atto sessuale, ma soprattutto gli effetti collaterali inerenti a questa tendenza che produce atteggiamenti e comportamenti incompatibili col ministero diaconale o sacerdotale.

4.4 Invito ad un atteggiamento retto e vero

Infine, l'Istruzione chiede ai futuri candidati di adottare un atteggiamento retto nel loro modo di procedere. Non sarebbe moralmente onesto che alcuni candidati occultassero e dissimulassero la propria tendenza omosessuale, esperienze in questo campo e il proprio appoggio alla cosiddetta «cultura gay» per accedere, nonostante tutto, al diaconato ed al ministero sacerdotale. Un atteggiamento di duplicità e mancanza di autenticità non è ammissibile presso coloro che si interrogano sull'eventualità di una vocazione diaconale o sacerdotale, o che sono in formazione. Non corrisponde allo spirito di verità, di lealtà e di disponibilità che deve caratterizzare la personalità di colui che ritiene di essere chiamato a servire Cristo e la sua Chiesa. Coloro che dissimulano la propria tendenza omosessuale, allo scopo di ricevere l'Ordine sacro, ledono il bene della Chiesa e delle anime. La Chiesa non può chiamare al sacerdozio che uomini che amano e onorano la verità. I responsabili delle vocazioni, dei seminari e dei noviziati religiosi, devono essere attenti a queste diverse qualità, come alla

storia ed alle componenti sociali della vita affettiva del candidato. Uno spirito d'autenticità è un atteggiamento che predispone al meglio alla comprensione di sé stesso di fronte a Dio.

Al direttore spirituale spetta un compito essenziale nel discernimento delle attitudini del candidato per l'accesso al Seminario, alle Case di formazione sacerdotale dei religiosi ed ai ministeri ordinati. Egli è vincolato dal segreto, pur rappresentando la Chiesa nel foro interno. Ha il dovere di esprimergli un certo numero d'interrogativi quando costata che diverse questioni riguardo al celibato vissuto nella castità non sono menzionate o sono eluse, pur rispettando i tempi della maturazione affettiva ed i cambiamenti possibili. Così, come lo precisa l'Istruzione: «Nei colloqui con il candidato, il direttore spirituale deve segnatamente ricordare le esigenze della Chiesa circa la castità sacerdotale e la maturità affettiva specifica del sacerdote, nonché aiutarlo a discernere se abbia le qualità necessarie[7]. Egli ha l'obbligo di valutare tutte le qualità della personalità ed accertarsi che il candidato non presenti disturbi sessuali incompatibili col sacerdozio. Se un candidato pratica l'omosessualità o presenta tendenze omosessuali profondamente radicate, il suo direttore spirituale, così come il suo confessore, hanno il dovere di dissuaderlo, in coscienza, dal procedere verso l'Ordinazione». **In altre parole, il candidato non sarà accettato per la formazione o, se lo è stato prima di essere cosciente della sua situazione, si dovrà interromperla.**
Nel loro discernimento, **i formatori saranno particolarmente attenti ai candidati che hanno incontrato difficoltà di identificazione con il proprio padre**, che perdurano in esitazioni relative alla propria identità, che tendono ad isolarsi, che fanno fatica ad interrogarsi su se stessi, che sono talvolta nel diniego delle questioni sessuali, che hanno una propensione ad idealizzarsi e a mascherare una distanza esistente tra ciò che dicono e ciò che vivono, che si chiudono in una sessualità immaginaria e narcisistica, che hanno avuto esperienze sessuali, durante l'infanzia o l'adolescenza, con altri dello stesso sesso quando tendono a minimizzarle, che visitano siti pornografici su Internet, che manifestano un senso di colpa e di deprezzamento personale, che si lamentano degli altri e vivono come vittime, che caricano di significato fatti ed atteggiamenti, ecc. Questi sono alcuni dei sintomi, fra altri, nei confronti dei quali conviene essere solleciti senza dover, ovviamente, isolare un fattore e fermarvisi in modo sospettoso. Tale elenco, anche se non esauriente, deve solo essere utile al fine di condurre una riflessione ed un discernimento per il bene del candidato, al quale conviene sempre essere autentico, e per il bene della Chiesa che ha bisogno di uomini ben maturi e coerenti. Le comunità ecclesiali hanno il diritto di avere ministri ordinati che siano autentici, onesti e corrispondano alle esigenze della Chiesa.

La Chiesa aveva il dovere di ricordare una volta di più che la tendenza omosessuale è una controindicazione alla chiamata agli Ordini sacri. Non sarebbe ragionevole modificare questo principio sotto l'influsso delle idee di una epoca. L'amore è possibile solo nella libertà e nella verità. Bisogna essere liberi per impegnarsi nel sacerdozio a nome della verità e dell'amore di Dio, e **non dipendenti da una tendenza parziale**. La chiamata al sacerdozio è autentica quando il candidato è riconosciuto dalla Chiesa idoneo per assumerlo[8].

---

[7] Cfr Pastores dabo vobis, nn. 50 e 66; Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis, n. 48.

[8] Cfr Paolo VI, Lettera enciclica Sacerdotalis Coelibatus (24 giugno 1967), n. 64; Congregazione per l'Educazione Cattolica, Direttive sulla preparazione degli educatori nei Seminari (4 novembre 1993).

Nessuno diventa sacerdote da sé stesso e per sé stesso. L'uomo che si prepara a diventare sacerdote a immagine dell'umanità di Cristo, in un legame sponsale con la Chiesa e nella paternità spirituale, **deve essere liberato da tutto ciò che intralcerebbe il fecondo esercizio del suo ministero**. **Il legame sponsale e la paternità spirituale sono estranee all'omosessualità e questa non può né incarnare né simboleggiare la vita coniugale e la vita sacerdotale.** Essa è una controindicazione al sacerdozio per il quale solo uomini, e uomini ben fondati nella maturità della propria mascolinità, devono essere chiamati per agire *in persona Christi.*

Mons. TONY ANATRELLA